

A Napoli il 20 maggio

02883

02883

I pensionati in piazza contro il governo

La terza età sul piede di guerra contro il governo Meloni, responsabile – a suo dire – di «una mancata attenzione nei confronti della categoria», e pronta alla sfida. Sabato 20 maggio a Napoli i pensionati dello Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil del Mezzogiorno saranno tra i principali protagonisti della manifestazione interregionale con i segretari generali delle 3 confederazioni Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, con cui si concluderà la mobilitazione di maggio, con tappe il 6 a Bologna per il Centro e il 13 a Milano per il Nord.

Al primo punto della piattaforma di Cgil, Cisl e Uil, accanto alla difesa dei salari, c'è un tema che è diventato una vera emergenza per l'intera categoria degli ex lavoratori attivi: la tutela del reddito dall'inflazione, compromessa in modo importante per un aumento del valore nominale delle pensioni che non è affatto pari a quanto è avvenuto nella realtà, con prezzi impazziti e alle stelle, a cominciare dai beni di prima necessità. Sono proprio i trattamenti di quiescenza a mobilitare soprattutto i pensionati del Sud, alle prese in molti casi con una perdita secca di potere d'acquisto che rende ancora più difficile la sopravvivenza, già di per sé faticosa nelle aree meridionali più deboli di fronte al resto del Paese. La distribuzione dell'assegno mensile nel 2023 nelle 8 regioni meridionali, sulla base dei dati diffusi dall'Inps è così articolata: la Sicilia ha 754 mila pensioni previdenziali e 464 mila assistenziali, la Campania 822 mila e 553 mila, la Sardegna 313 mila e 158 mila, la Puglia 751 mila e 400 mila, la Calabria 359 mila e 214 mila, la Basilicata 119 mila e 44 mila, l'Abruzzo 289 mila e 99 mila, il Molise 70 mila e 23 mila. In totale, circa 3 milioni e mezzo di trattamenti su contributi versati dagli ex lavoratori sui 13 milioni e 300 mila in tutta Italia e quasi 2 milioni su 4

milioni e 300 mila complessivi di assegni sociali e di invalidità civile. Nel primo caso, poco meno di un quarto, nel secondo circa la metà del Paese. Se si tiene conto che questi ultimi sono tutti di valore piuttosto irrisori, e già di per sé insufficienti spesso anche per le esigenze vitali, si comprende come l'inflazione scatenatasi l'anno scorso e tuttora galoppante si sia tradotta in una ulteriore perdita di soldi per gli oltre 5 milioni di pensionati meridionali. «Sulle pensioni – ha più volte denunciato il segretario generale dello Spi Cgil Ivan Pedretti – l'Esecutivo è nel caos. La misura messa in campo sulle minime ha prodotto aumenti davvero risibili, e i tagli percentuali varati per quelle più alte si sono tradotti in cali della ricchezza pro-capite che vanno dal 5% al 10%. E non si intravedono risorse per la non autosufficienza, che tocca più da vicino gli anziani». Dello stesso tenore la posizione del leader della Fnp Cisl Emilio Didonè, per il quale «è giunto il tempo di smetterla di fare cassa con le pensioni, chi è in quiescenza non può diventare un bancomat per altre esigenze; deve essere tutelato, non condannato alla fame». La Uil, a sua volta, ha posto in evidenza che si è avuto un vero e proprio crollo del potere d'acquisto dal 2011 al 2022, con circa 760 euro annui in meno per chi ne percepisce 1.500. Una perdita diventata anche più corposa con l'aumentare dell'importo dell'assegno, tanto che alcune fasce di pensionati hanno recuperato solo il 2,5% dell'11-12% di incremento dei prezzi, cosa che succederà anche nel 2024 se con la finanziaria non si correrà ai ripari. «Il governo – ha sottolineato il numero uno Pierpaolo Bombardieri – cambia le regole mentre si gioca la partita, penalizzando 3 milioni e mezzo di persone. È un furto, e il danno ciascuno lo porterà con se tutta la vita».

Luciano Buglione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 23 %